

In breve

- Capacità produttiva in crescita: +7,5% gli alveari nel 2019
- +13% la produzione stimata 2020 rispetto alla pessima annata 2019
- Ancora -26% la produzione rispetto le potenzialità degli impianti produttivi
- Persistono problemi legati a cambiamenti climatici, parassiti e uso fitofarmaci nelle colture estensive
- Importazioni in flessione (-12% nel 2019 e -12,4% nei primi mesi 2020) ma il prodotto importato è quasi la metà di quello prodotto ed ha prezzi notevolmente inferiori
- Domanda in crescita: +4% nel quinquennio e +13% nei primi 9 mesi 2020 gli acquisti in volume
- La pandemia cambia il profilo del consumatore: la fascia giovane diventa la più dinamica (+56%)

Stime sull'offerta nazionale

L'Italia è quarto produttore europeo di miele

L'Italia è il quarto paese europeo per numero di alveari (1,6 milioni), dopo Spagna (3 milioni di alveari), Romania e Polonia (rispettivamente 2 e 1,7 milioni di alveari), con una consistenza in aumento del 7,5% nel 2019 rispetto all'anno precedente.

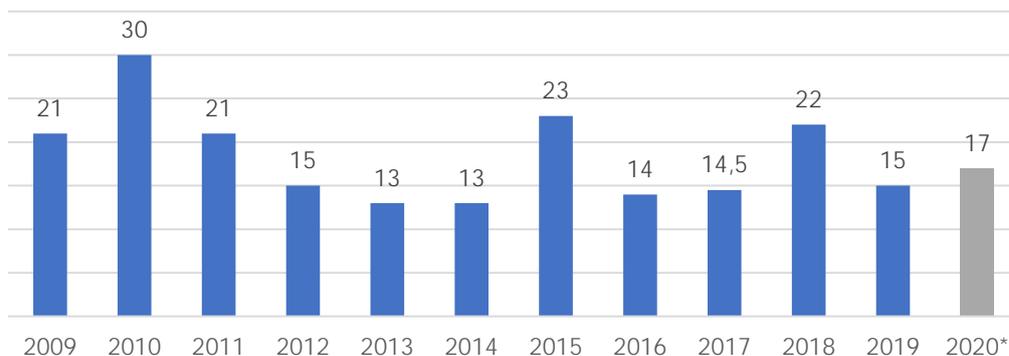
La produzione italiana di miele rilevata dall'Istat è poco meno di 8 mila tonnellate per un valore di oltre 64 milioni di euro, ma va considerato che l'Istat prende in considerazione l'apicoltura unicamente in occasione dei censimenti generali dell'agricoltura che, non essendo concepiti per stabilire la consistenza degli allevamenti apistici, rilevano esclusivamente parte degli allevamenti strutturati nel settore agricolo, laddove questi coincidano con la disponibilità di terreno. Rimangono pertanto esclusi i numerosi apicoltori, che a prescindere dalla loro connotazione professionale, non associano l'apicoltura ad un'attività agricola ma che pure, nel mantenere in vita le api, nei più disparati ambienti naturali o agricoli, assicurano di fatto una indispensabile e capillare impollinazione.

L'effettiva produzione italiana di miele, secondo le stime Ismea-Osservatorio Nazionale Miele, per l'anno 2019 si attestano su circa 15 mila tonnellate, contro una produzione nazionale attesa di 23 mila tonnellate.

La produzione italiana nel 2020 potrebbe attestarsi sulle 17 mila tonnellate

Le prime stime per il 2020 indicano un lieve incremento rispetto al 2019 con una produzione nazionale di circa 17 mila tonnellate. Resta comunque una produzione ben al di sotto della potenzialità produttiva, se si considera anche l'incremento del numero di alveari nel 2020. L'introduzione della Banca Dati Apistica, alla quale tutti gli apicoltori devono essere obbligatoriamente registrati dichiarando gli alveari detenuti e la loro posizione geografica, ha consentito di validare le stime scaturite negli anni riguardo alla consistenza degli apicoltori e degli alveari italiani, evidenziando un elevato numero di apicoltori ed alveari e un numero di apicoltori con partita IVA più alto del previsto.

La produzione Italiana stimata (000 ton)



Fonte: Stime Ismea-Osservatorio Nazionale Miele

1,66 milioni di alveari produttivi nel 2019

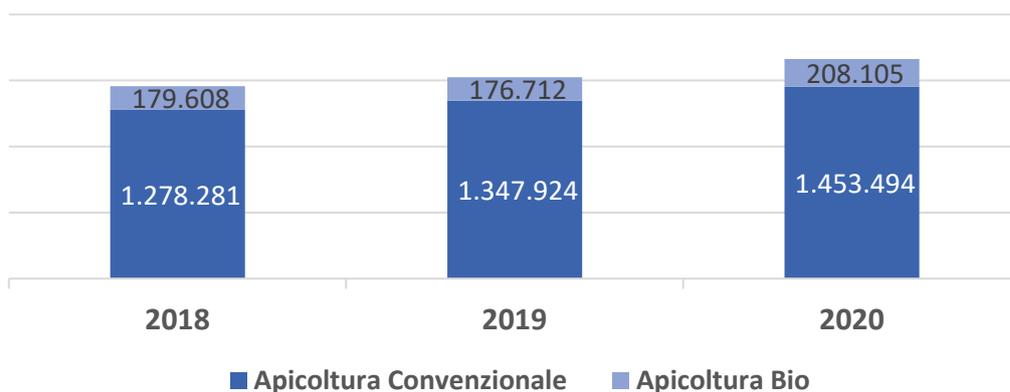
La produzione di miele proviene da oltre 1,66 milioni di alveari, di cui circa 783 mila stanziali e 657 mila nomadi; una piccola quota residua è poi rappresentata da alveari non meglio classificati.

Il 74% degli alveari totali (1.232.831), sono gestiti da apicoltori commerciali che allevano le api per professione. La grande prevalenza di alveari detenuti da apicoltori con partita iva sottolinea l'elevata professionalità del settore e l'importanza del comparto nel contesto agro-economico.

Nel 2019 sono oltre 187 mila gli alveari che producono miele biologico, mentre 1,39 milioni di alveari producono miele convenzionale. Nei primi 6 mesi del 2020 sono saliti rispettivamente a 208 mila e a 1,45 milioni.

208 mila alveari producono miele biologico

Numero di alveari registrati in BDA al 30 giugno 2020



Fonte: Anagrafe Nazionale Api

Piemonte prima regione italiana con circa 1/3 della produzione nazionale

A livello geografico la produzione è diffusa in tutte le regioni dello stivale. La regione più produttiva è il Piemonte, con oltre 5 mila tonnellate stimate, seguita da Toscana con oltre 3 mila tonnellate e da Emilia-Romagna con oltre 2 mila tonnellate.

Dai dati produttivi medi stimati per regione è emersa una resa media per alveare, per le aziende professioniste che praticano nomadismo, di circa 13 kg/alveare per le regioni del Nord e del Centro e circa 25 kg/alveare per le regioni del Sud e delle Isole, da cui risulta una resa media a livello nazionale di circa 18 kg/alveare.

La stagione produttiva 2020 nel frattempo si è delineata come l'ennesima annata negativa

La situazione produttiva della campagna 2020

Sebbene si stimi un lieve recupero della produzione nazionale rispetto al 2019, per la campagna in atto prosegue la tendenza negativa delle produzioni su gran parte del territorio nazionale. Molto eterogenee e complessivamente deludenti, tranne che per alcune eccezioni in specifiche aree vocate, le produzioni dei monoflora di punta sia per il Nord (l'acacia) che per il Sud (gli agrumi); annata pessima per la sulla.

Ancora una volta le cause della mancata produzione sono da ricondurre soprattutto al cambiamento climatico che influisce sulla disponibilità nettarifera delle piante e al meteo incostante, con poche giornate favorevoli alla bottinatura. Condizioni che rendono necessario intervenire sempre più spesso con la nutrizione di soccorso con un aggravio dei costi di gestione dell'alveare¹.

¹ Per notizie dettagliate in relazione all'andamento produttivo nelle diverse aree geografiche e per le diverse varietà di miele si rimanda al report dell'Osservatorio Nazionale: <https://www.informamiele.it/uscito-report-di-primarie-valutazioni-della-stagione-2020.html>

Gravi perdite di api connessi ai trattamenti con fitofarmaci

Difficoltà anche per scelte varietali non nettariifere per alcune colture quali il girasole

Infestazioni di Varroa sopra la media

Il cambiamento climatico non è comunque l'unica minaccia.

Il 2020 fa segnare anche un altro dato negativo per quanto riguarda spopolamenti e morie di api riconducibili all'uso spesso improprio dei prodotti fitosanitari. Nei mesi primaverili ed estivi gli apicoltori hanno registrato gravi perdite connesse ai trattamenti con fitofarmaci, in particolar modo nelle zone con presenza di colture estensive monovarietal.

Sembra sempre più difficile produrre mieli di tarda estate quali girasole, erba medica, ed eucalipto, sia per motivi climatici e sanitari che per problematiche legate alle modalità di coltivazione e alla diffusione sempre maggiore di varietà non nettariifere.

Altro annoso problema dell'apicoltura è rappresentato dagli attacchi di varroa, l'acaro parassita che vive a spese della colonia fino a determinarne, nei casi più gravi, la morte; quest'anno, un'infestazione sopra la media, ha costretto molti apicoltori ad interrompere la produzione dei mieli estivi per intervenire tempestivamente con i trattamenti per il controllo del parassita. Questo trattamento straordinario si è aggiunto ai due che normalmente l'apicoltore esegue durante l'anno, comportando un aumento dei costi di produzione non recuperati a causa della concomitante interruzione della produzione.

Non ultimo tra i problemi, a preoccupare gli apicoltori italiani è anche la concorrenza del prodotto estero: ogni anno entrano nel nostro paese oltre ventimila tonnellate di miele estero che, con i prezzi bassi, deprimono il mercato nazionale.

Il commercio con l'estero

Dopo il picco del 2018, le importazioni italiane di miele si sono ridimensionate nel 2019, riducendosi del 12%. I trend sembra confermarsi flessivo anche nel 2020.

I dati sui flussi di Import/Export relativi al 1° quadrimestre del 2020, fanno registrare un calo di prodotto sia in entrata che in uscita dal nostro Paese. Rispetto allo stesso periodo del 2019, l'Italia ricalca il trend europeo, con un calo dell'import in valore del 12,4%. Contestualmente, però, diminuisce anche l'export in valore di oltre il 25%.

Principale fornitore resta l'Ungheria, dalla quale provengono il 42% dei volumi importati.

Dall'Ungheria arrivano quantitativi nell'ordine delle 10mila tonnellate, oltre la metà delle produzioni nazionali

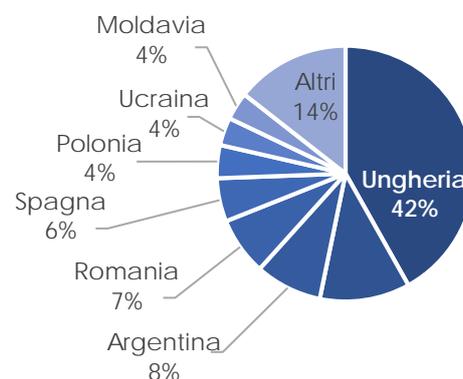
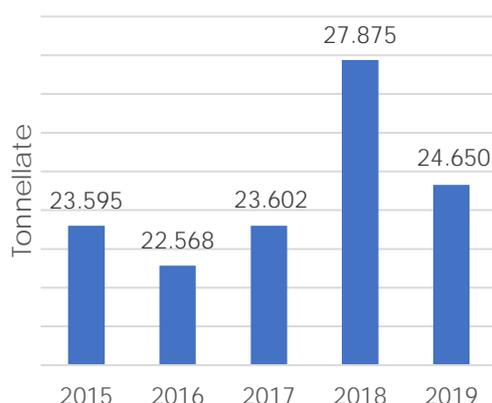
Bisognerà vedere se, con la mancanza di mieli monoflora, acacia in primis, i dati del secondo quadrimestre confermeranno oppure no questo andamento.

-12% import di miele nel 2019

-25% export in valore

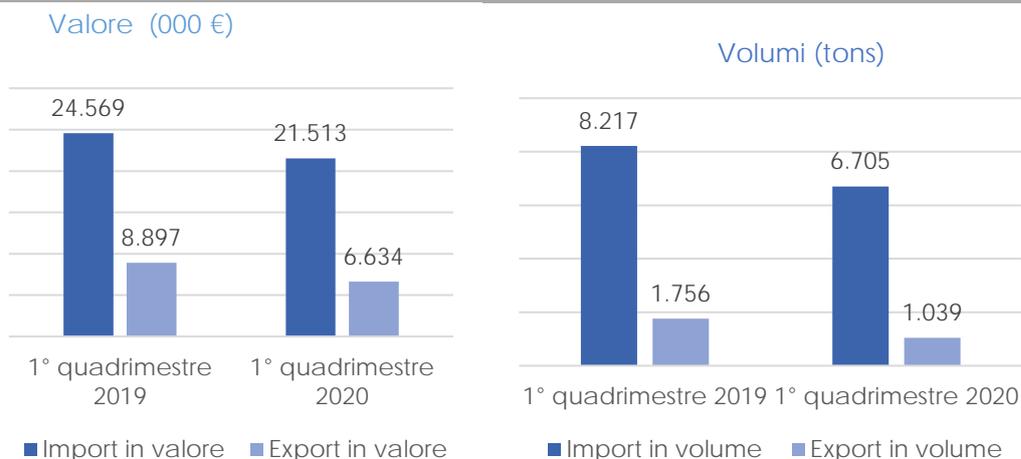
L'Ungheria resta il principale fornitore (42%)

Importazioni italiane miele: evoluzione 2015-2019 (ton) e quote fornitori 2019



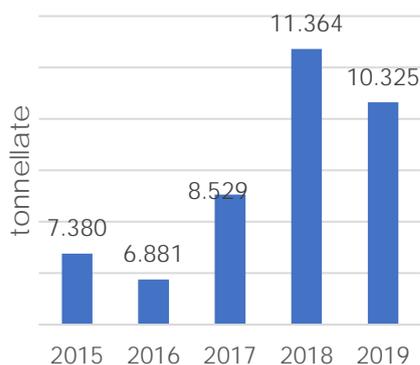
Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Trade Map

Import/Export su base annua nel primo quadrimestre 2020

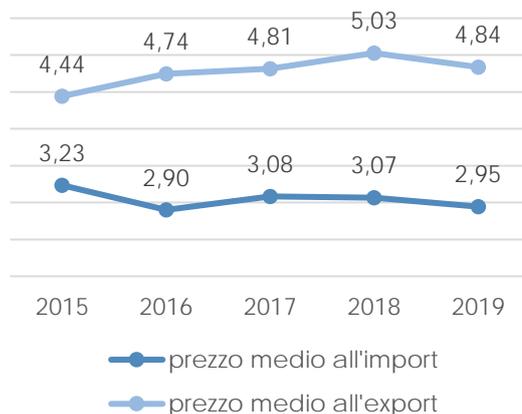


Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Trade Map

Evoluzione dell'import da Ungheria



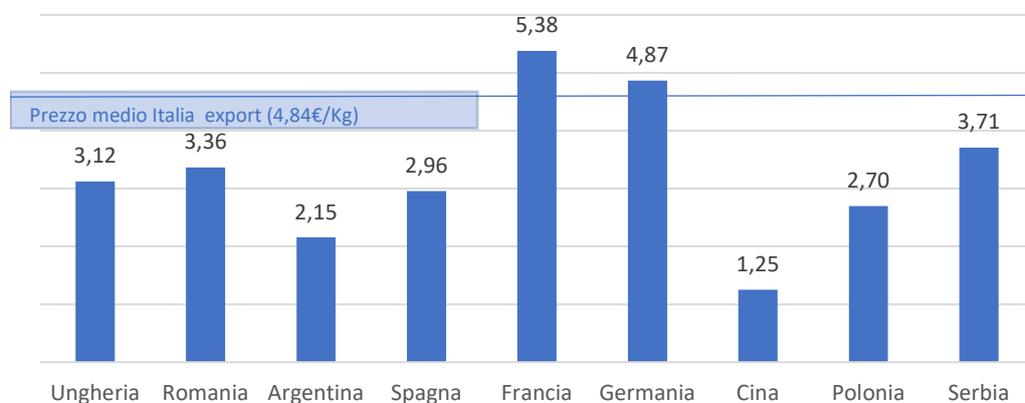
Prezzi medi all'import e all'export (€/Kg)



I prezzi del miele estero sono quasi sempre notevolmente inferiori a quelli nazionali

Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Trade Map

Prezzi medi all'import per Paese di provenienza (€/Kg - anno 2019)



La Cina invia "miele" a 1,25€/Kg

Elaborazioni Ismea su dati Istat

Dai prezzi medi all'import si evidenzia la scarsa competitività che il miele italiano può vantare in termini di prezzo. Il miele proveniente dalla Cina quota in entrata appena 1,25 €/Kg, e anche quello proveniente dai paesi dell'Est entra a prezzi di poco superiori ai 3€/Kg.

I prezzi dei mieli nazionali all'origine oscillano tra i 4,5 del poliflora e gli 8,5 €/Kg dell'acacia.

Evoluzione della domanda nazionale

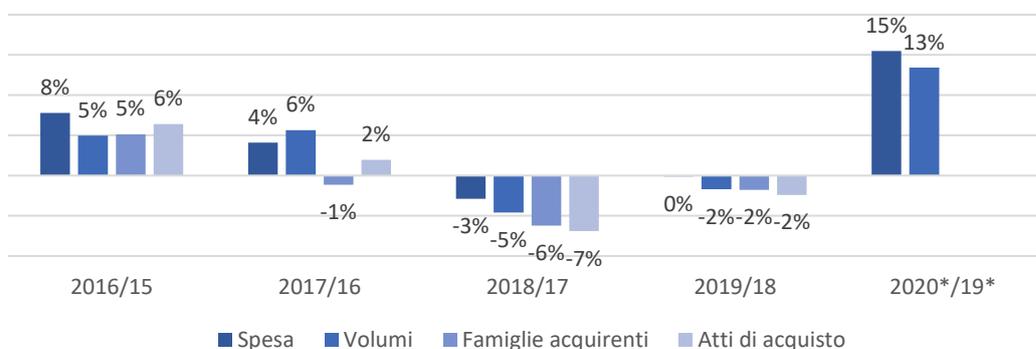
Dal 2015 al 2019 la spesa per gli acquisti domestici di miele è cresciuta dell'8,8% a fronte di un incremento del 4% dei volumi.

Tale dinamica, tuttavia, è il saldo tra un triennio di risultati estremamente positivi (dal 2015 al 2017 incremento dei volumi del 11% e della spesa del 13%), e il ripiegamento accusato nel biennio 2018 e 2019.

Dopo un 2018 negativo con perdite del 5% dei volumi venduti alla GDO, il 2019 non può certo definirsi migliore, tutti gli indicatori evidenziano infatti un allontanamento del consumatore dal prodotto, oltre alla riduzione dei volumi acquistati (ancora un - 2% dei volumi) emerge infatti anche una contrazione del numero degli atti di acquisto e un minor numero di famiglie che hanno acquistato il prodotto almeno una volta nell'anno.

Domanda nazionale in calo nell'ultimo biennio (2018/19)

Trend indicatori di acquisto rispetto ad anno precedente



Fonte: Ismea Nielsen Consumer Panel

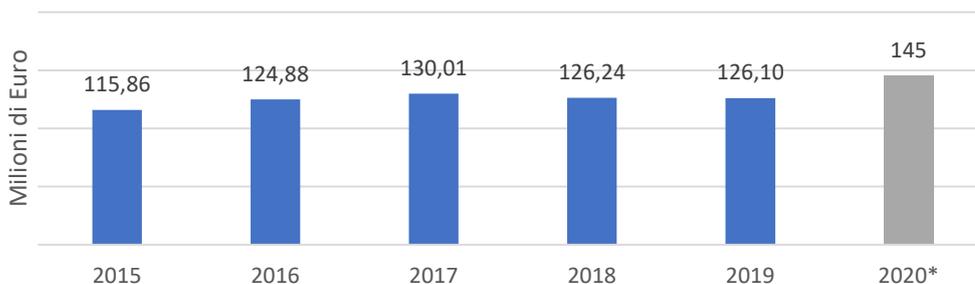
Solo 1 famiglia su 3 consuma miele

In relazione a quest'ultimo indicatore va sottolineato che il miele ha un indice di penetrazione, (ossia un rapporto tra famiglie acquirenti e universo delle famiglie) ancora molto basso, che dal 36% del 2017 scende al 33% nel 2019, indicando che solo una famiglia su tre consuma miele nel corso dell'anno.

Nel 2020 gli acquisti di miele presentano una sostanziale inversione di tendenza con un **recupero delle vendite a volume del 13% nei primi nove mesi che, se mantenuto, potrebbe riportare il risultato a fine anno su livelli precisi.**

La spesa per i consumi domestici nel quinquennio 2015-2019 e stima 2020

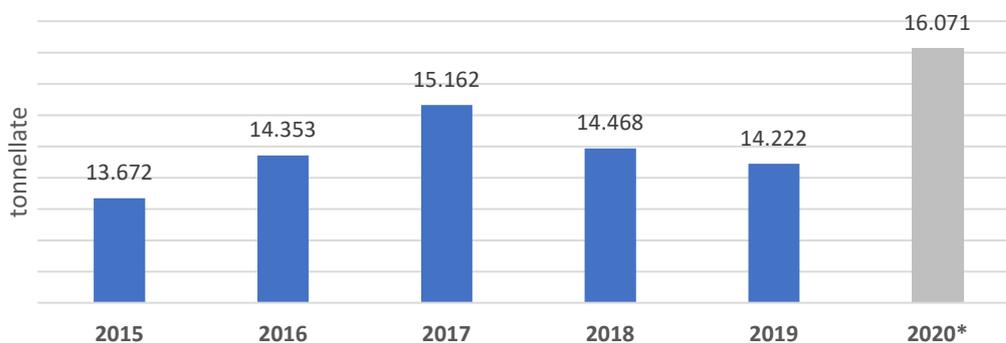
Vendite in netto recupero nei primi nove mesi 2020 (+13% in volume)



Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Nielsen Consumer Panel (*stima)

I consumi domestici in volume nel quinquennio 2015-2019 e stima 2020

Se l'incremento delle vendite dovesse mantenersi nei prossimi tre mesi si raggiungerebbe nel 2020 il livello più alto del quinquennio



Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Nielsen Consumer Panel

*stima

Il prezzo medio al consumo (€/Kg)

Prezzi medi al consumo in graduale ascesa +1,4% rispetto al 2019



Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Nielsen Consumer Panel

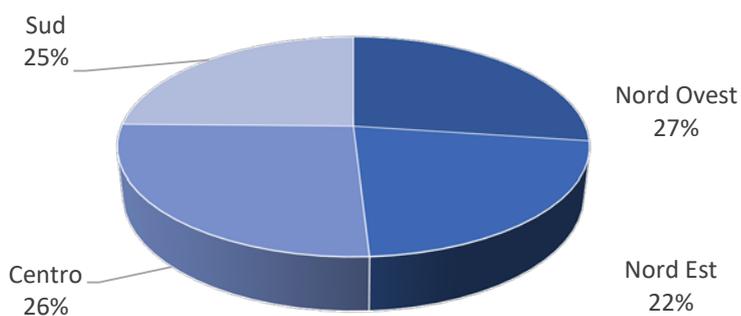
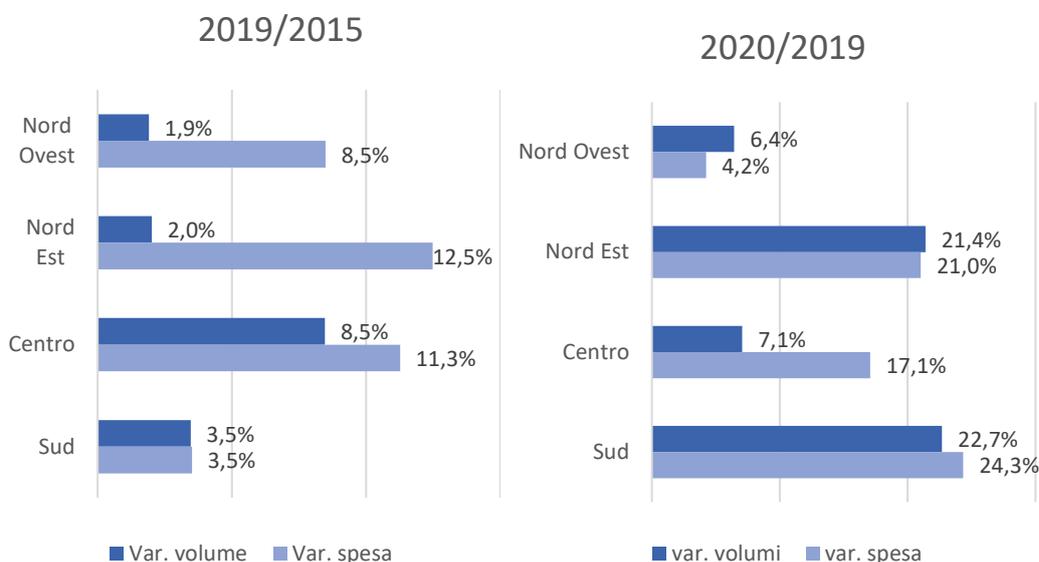
Il prezzo medio al consumo registra una graduale crescita nel corso degli anni che trova riscontro anche nei dati parziali del 2020 (+1,4% sul 2019 dopo il +1,7% di questo sul 2018). I prezzi del miele a livello mondiale dal 2013 al 2019 sono aumentati del 25%, mentre quelli dello zucchero, nello stesso periodo, sono diminuiti del 30%. Tale dinamica è in buona parte riconducibile alla crescente richiesta di dolcificanti naturali sia da parte dei consumatori finali che dell'industria dolciaria.

A livello territoriale, nel quinquennio 2015-2019 si rileva una forte espansione della spesa nelle aree del Centro Nord, con il Nord Est che segna nel 2019 un incremento del 12,5% sul 2015, mentre il trend è molto più moderato al Sud dove gli incrementi di spesa sono solo del 3,5%. In termini di volume, gli incrementi nel quinquennio 2015-2019 sono più contenuti: solo il Centro registra un +8% in cinque anni, mentre restano sotto il 3,5% le variazioni positive nelle altre tre macroaree.

Nei primi nove mesi del 2020 il Sud è, invece, la macroarea che registra la miglior performance con incrementi a doppia cifra, sia in termini di spesa che di volume (rispettivamente +23% e +24%), seguita dal Nord Est anche essa con incrementi superiori al 20% sia in valore che in volume; più attenuata, ma discreta, la crescita dei volumi acquistati al Centro (+7,1%) e al Nord Ovest (+6,4%).

Trend dei consumi per macroarea geografica nel quinquennio e primi 9 mesi del 2020

Diversi i trend nelle macroaree geografiche: nel 2020 è il Sud l'area più dinamica



Fonte: Elaborazioni Ismea Nielsen Consumer Panel

Nel quinquennio 2015-2019, in un contesto di crescita dei volumi del 4%, la maggior spinta degli acquisti proveniva esclusivamente dalle famiglie con componenti di età adulta e avanzata, che oltre a coprire più del 70% dei consumi, avevano incrementato i loro acquisti del 10% (+16% le coppie di anziani). Tutti gli incrementi di acquisto erano inoltre da ascrivere esclusivamente alle famiglie con reddito alto (+18% a fronte di una flessione del 2,4% di quelle a reddito basso).

Nel 2020 il quadro si ribalta, in una condizione di emergenza sanitaria si accentua l'attenzione del consumatore agli aspetti della salute e il miele viene considerato un prodotto salutistico, pertanto i consumi crescono del 13% acquistando appeal soprattutto tra i giovani e i giovanissimi.

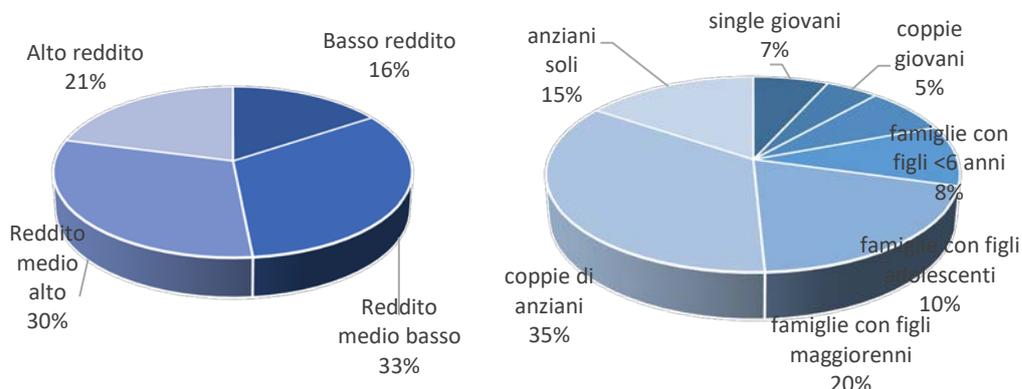
Sono quelle che Nielsen classifica come le "nuove famiglie" e le famiglie con figli adolescenti a far registrare le migliori performance, con incrementi degli acquisti in volume rispettivamente del 56% del 32%.

Nel 2020, il miele non è più un prodotto solo per ricchi ma sono anzi le "famiglie a reddito medio basso" a incrementare maggiormente gli acquisti (+25% contro i +7,7% delle famiglie ad alto reddito).

Con l'emergenza sanitaria cambia completamente il profilo del consumatore

Share del mercato per caratteristiche socioeconomiche delle famiglie

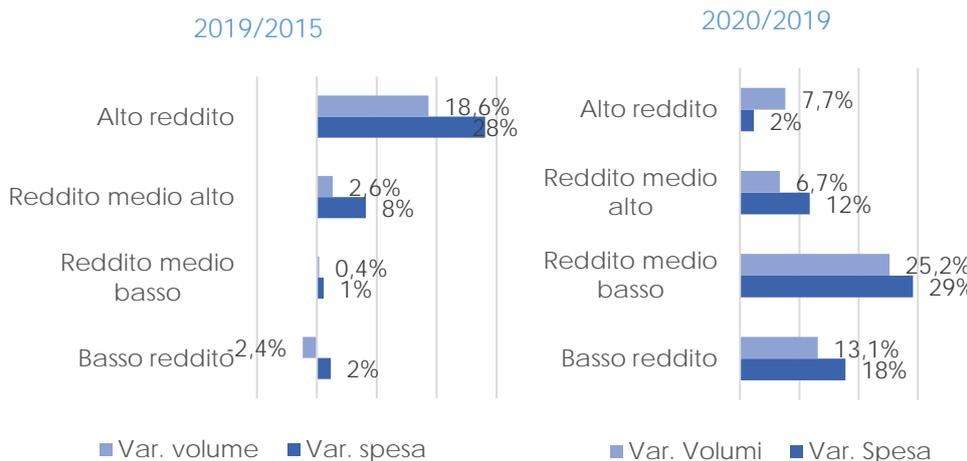
Prima erano gli anziani, ora sono i giovani ad incrementare gli acquisti



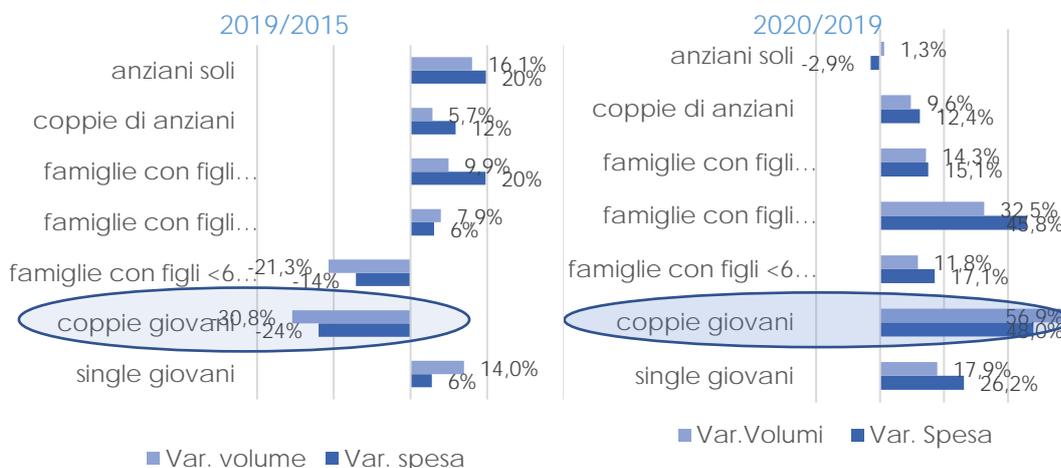
Fonte: Elaborazioni Ismea Nielsen Consumer Panel

Trend degli acquisti delle famiglie per caratteristiche socioeconomiche. Trend nel quinquennio 2015-2019 e nell'ultimo anno

Rallenta la crescita degli acquirenti a reddito alto e balza in avanti quella delle fasce medio-basso



Le coppie giovani che nel quinquennio precedente sembrano essersi allontanate dal prodotto nel 2020 tornano ad essere la categoria più dinamica



Fonte: Elaborazioni Ismea Nielsen Consumer Panel

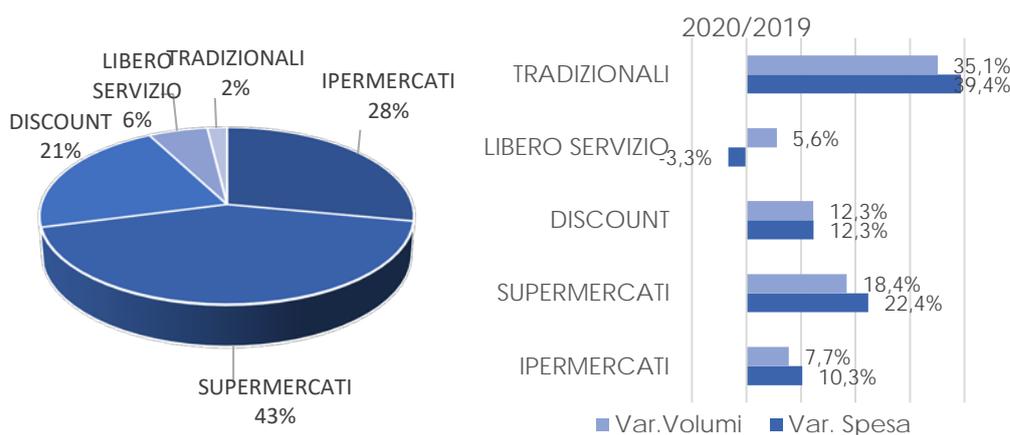
La Grande Distribuzione Organizzata (GDO) costituisce il principale canale di vendita del miele con i Super che svolgono un ruolo primario coprendo il 43% del totale, gli Iper con il 28% e i Discounts con il 21%. Alla Grande Distribuzione si affianca il Piccolo Dettaglio con il 6% di incidenza per i liberi servizi e un 2% per il dettaglio tradizionale. Una parte della produzione viene ceduta poi per vendita diretta in azienda, quest'ultimo importante canale è difficile da rilevare poiché le informazioni oggi disponibili sui consumi di miele in Italia derivano dal monitoraggio delle sole vendite a scontrino tra consumatore e distribuzione organizzata a cui sfugge la vendita diretta.

Nei primi nove mesi del 2020, alla crescita delle vendite di miele del 13% in volume, contribuiscono soprattutto i supermercati dove ne risultano esitati oltre 700 mila Kg in più rispetto allo scorso anno.

La maggior dinamicità nel 2020 è però nei canali tradizionali che pur rappresentando ancora una piccola fetta del mercato hanno segnato incrementi delle vendite del 35%, seguiti dai supermercati, dove le vendite in termini di spesa sono aumentate del 22% (+18% a volume). In positivo anche le vendite nei discount (+12%), meno entusiasmanti le performance di Iper e Liberi servizi, con crescita dei volumi inferiori alla media.

Il canale più dinamico nel 2020 e quello del piccolo dettaglio (+35% dei volumi vs 2019)

Share e trend dei consumi per canale distributivo



Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Nielsen

Conclusioni

L'apicoltura sembra essere una delle attività maggiormente colpite dai recenti effetti dei cambiamenti climatici, dalla erosione del suolo agricolo e dalla presenza nell'ambiente di pesticidi e agenti chimici: il 37% delle api è in declino (Fao, 2019).

Per tale motivo, oggi più che mai, sembra necessario tutelare un comparto che, oltre ad assicurare la produzione di miele e di altri pregiati prodotti dell'alveare, rappresenta una delle più autentiche espressioni della multifunzionalità agricola.

Le imprese agricole italiane, tra le più multifunzionali d'Europa, stanno evolvendosi sempre più verso la diversificazione delle funzioni aziendali e delle fonti di reddito e proprio grazie a tali attività, oltre alla sostenibilità economica, hanno spesso raggiunto buoni livelli in termini di sostenibilità ambientale e sociale, producendo beni collettivi, e assolvendo anche funzioni "pubbliche" (esternalità positive).

Una filiera con tante esternalità positive e che è in linea con le strategie del Green Deal non può che essere tutelata

Numerose aziende impegnate nel campo dell'attività apistica, oltre alla produzione diretta di reddito attraverso la vendita di miele e di altri prodotti quali gelatina reale, polline, cera e propoli, svolgono una importante funzione sociale, di difficile quantificazione economica, consistente nella fornitura di servizi eco-sistemici essenziali come: l'impollinazione delle colture agrarie e forestali; la salvaguardia dell'ambiente attraverso l'impollinazione delle piante spontanee; la raccolta delle informazioni sullo stato di salute dei territori con relativa misurazione; la costituzione di un modello di sfruttamento non distruttivo dei territori; lo sviluppo di modelli di produzione e consumo sostenibili; il presidio eco-sistemico di aree in degrado o comunque marginali.

Tutte le funzioni elencate sono perfettamente in linea con la **strategia europea sul Green Deal** che punta alla neutralità climatica entro il 2050, riconoscendo gli attori del sistema agro-forestale e della pesca quale parte fondamentale della transizione verso un futuro più sostenibile ed efficiente sotto il profilo dell'utilizzo delle risorse.

L'obiettivo per il prossimo futuro a carico delle istituzioni e degli addetti al settore non può che essere la creazione di condizioni ottimali per consentire alle aziende apistiche italiane di affrontare con ottimismo un mercato dinamico ma sempre più competitivo. Il probabile aumento delle produzioni nazionali suggerito dall'incremento degli alveari registrato negli ultimi due anni potrebbe favorire una flessione delle importazioni, come dimostrano i dati: aumento del 31% nel quinquennio dal 2014 al 2018 in lieve calo nel 2019 e ancora in calo nei primi mesi del 2020.

Come sempre la sfida competitività dovrà puntare su elementi qualitativi e non sul prezzo.

Focus: il miele nel mondo e in Europa

L'importanza dell'apicoltura è ormai riconosciuta universalmente e gli effetti dell'impollinazione sono considerati indispensabili per l'agricoltura mondiale oltre che, più in generale, per l'ambiente e per l'uomo. Un settore con un limitato valore economico ma di inestimabile importanza per l'agricoltura, ritenuto responsabile in Europa, secondo la Commissione Europea, dell'80% delle impollinazioni dei prodotti agricoli.

Secondo l'ultima rilevazione FAO la produzione mondiale di miele si attesta su circa 1,85 milioni di tonnellate.

La produzione globale è incrementata nell'ultima decade del 23%. Nel 2018 tuttavia si è registrato un lieve calo rispetto al 2017 (-1,5%).

La produzione è concentrata prevalentemente in tre Continenti: l'Asia, che da sola pesa per il 45% (con il ruolo guida della Cina), seguono l'Europa con il 23% e le Americhe con il 19%.

Sempre secondo i dati FAO oltre la metà della produzione mondiale deriva dai primi 7 Paesi produttori, tra cui spicca la Cina con 457 mila tonnellate, pari ad una quota del 25% della produzione mondiale, seguita dalla Turchia con 114 mila tonnellate, pari al 6% di share.

Nel mondo esisterebbero oltre 60 milioni di alveari appartenenti a circa 6,5 milioni di apicoltori. La densità è maggiore in Europa con una media di 2,8 alveari per kmq.

Secondo i dati della Commissione Agricoltura, pubblicati nei primi mesi del 2020, l'Unione Europea ha prodotto nel 2019 circa 280 mila tonnellate di miele, seconda solo alla Cina, con una quota pari al 15% della produzione mondiale; circa la metà della produzione è concentrata in soli 5 Paesi che rivestono pertanto un ruolo importante anche nel quadro degli scambi internazionali.

Prima fra tutti la Spagna che da sola ha prodotto oltre 36 mila tonnellate di miele mentre l'Italia si posiziona solo al 10° posto (ma i dati produttivi comunicati in Commissione sono sottostimati: 9,5 mila tonnellate secondo la Commissione UE, 17 mila tonnellate la produzione effettiva secondo le stime del Osservatorio Nazionale).

L'Europa è il secondo produttore mondiale con un totale di circa 18.5 milioni di alveari nel 2019 (+5.1% rispetto al 2018) e oltre 650 mila apicoltori.

Secondo i dati raccolti dalla Commissione per ciascun Paese Membro, in media ciascun apicoltore europeo possiede 21 alveari, il risultato è la media di dati molto differenti fra loro: in Grecia e Spagna ciascun apicoltore ha infatti più di 100 alveari e in Inghilterra e Germania ne ha mediamente solo 6 o 7. L'Italia insieme alla Francia, ha una media di 27 alveari per apicoltore.

la resa media di ciascun alveare mostra però sostanziali differenze tra Stati Membri: mentre in Germania ciascun alveare può rendere mediamente 35 Kg, in Grecia rende in media solamente 9 Kg l'anno. L'Italia in questo contesto si attesta vicina alla media europea con una resa media di 25 Kg/anno.

L'Italia detiene il record mondiale per varietà di miele, ne conta infatti oltre 50.

In Europa, l'84% delle specie coltivate e il 78% delle specie di fiori selvatici dipendono dall'impollinazione animale. Secondo la Commissione europea, oltre 15 miliardi di euro della produzione agricola annua dipendono dall'impollinazione degli insetti. (Fao, 2019).

I dati del commercio estero internazionale, riferiti al 2019, attestano il valore dell'import complessivo di miele intorno a 1,8 miliardi di euro, per il 70% circa in capo a 10 Paesi. L'Italia si posiziona al 9° posto tra gli importatori in termini di volume (7° per valore), ma è presente in posizione più defilata anche tra gli esportatori (23° posizione per volume, 20° per valore).

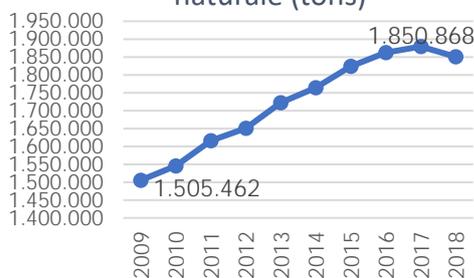
Tra gli esportatori la Cina riveste il ruolo fondamentale e predominante per un valore di oltre 210 milioni di Euro. Seguono Nuova Zelanda e Argentina, mentre al 4° posto si posiziona la Germania che però è anche al secondo posto tra gli importatori, per valori doppi di quelli di export.

Tra gli importatori la classifica mondiale si apre con gli Stati Uniti d'America che da soli movimentano il 28% dei volumi importati, seguita da Germania e Regno Unito, l'Italia si posiziona al nono posto con un esborso di quasi 73 milioni di euro.

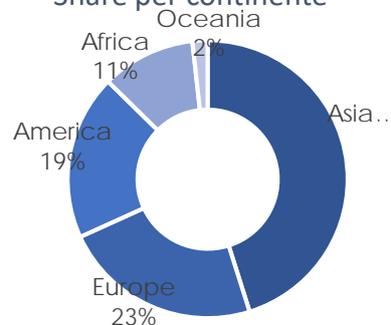
L'Europa ha un grado di autosufficienza del 60%, necessita pertanto di importare prodotto per soddisfare le esigenze di consumo interno. I principali fornitori della UE sono la Cina con il 40% delle forniture e l'Ucraina, con il 20% di share sull'import.

La bilancia commerciale dell'UE è fortemente negativa, nel 2019 le importazioni sono superiori alle esportazioni per oltre 252 milioni di euro; il saldo della bilancia commerciale 2019 migliora rispetto a quello dell'anno precedente del 19,6 % (il disavanzo nel 2018 era di circa 334 milioni di euro). Nei primi quattro mesi del 2020 a fronte di una stabilità dei flussi di export si registra una flessione delle importazioni che potrebbe ulteriormente migliorare il saldo della bilancia commerciale.

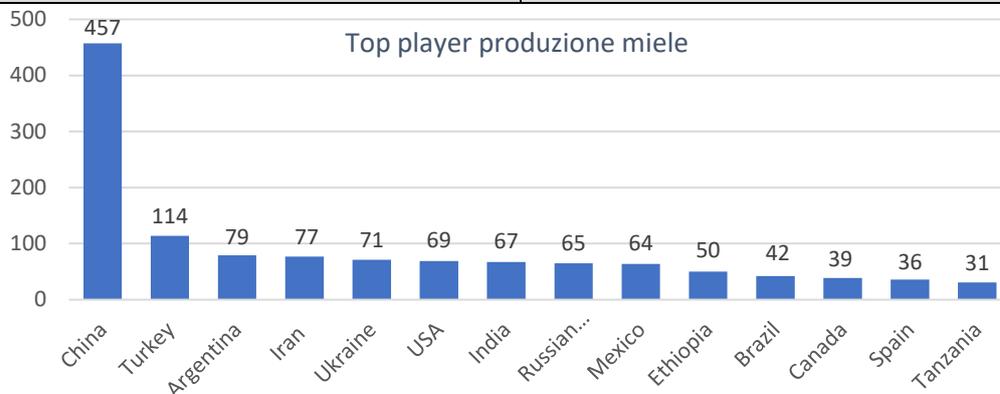
Produzione mondiale di miele naturale (tons)



Share per continente

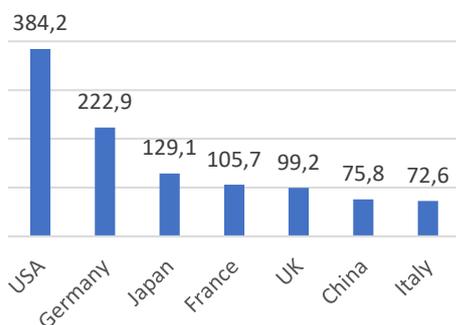


Top player produzione miele

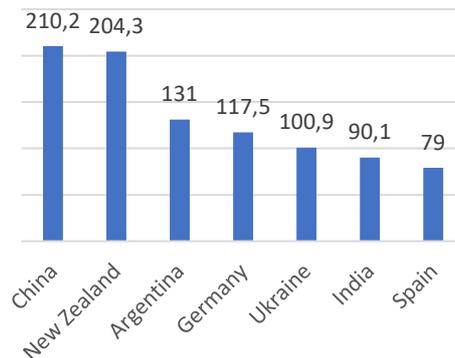


Fonte: Elaborazione Ismea su dati FAO Eurostat

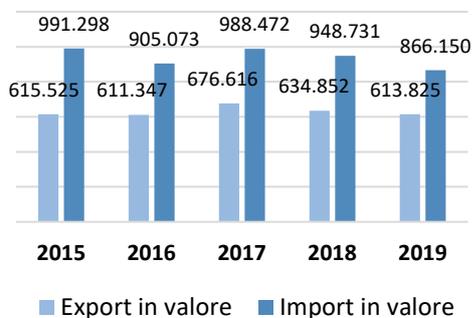
I principali importatori mondiali
(Milioni di €)



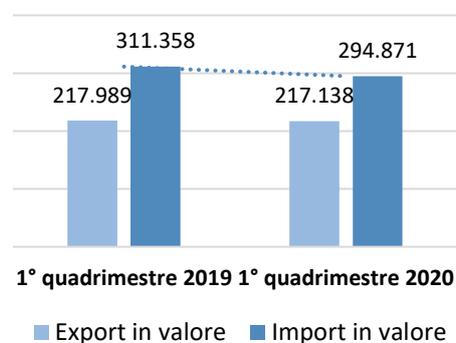
I principali esportatori mondiali
(Milioni di €)



Flussi nel quinquennio 2015
2019



I flussi nel 2020



Fonte: Elaborazione Ismea su dati Trade Map

In _____

Direzione Servizi per lo Sviluppo Rurale

Responsabile redazione: Michele Di Domenico

Redazione a cura di: Paola Parmigiani

e-mail: p.parmigiani@isma.it